

# Difficili rapporti anche nei blocchi La conferenza europea resta appesa a un filo

La maggioranza è orientata alla prosecuzione dei lavori dopo una pausa di qualche mese; ma ancora ieri le polemiche URSS-USA hanno prevalso sul dialogo

**Olocausto nucleare:** dopo la bomba di Hiroshima l'idea della guerra mondiale ha cambiato natura, mentre gli arsenali atomici — sta negli anni della guerra fredda — in quella della distensione sia ora, nelle tensioni che tornano a scuotere il globo — non hanno mai cessato di aumentare. Così il pericolo. E così la domanda più importante: cioè se la guerra sia davvero possibile. Via via che dagli archivi il passare del tempo fa uscire documenti la risposta diventa sempre più chiara: la guerra è stata ed è ancora possibile.

## Descrizione di un attacco preventivo (che però non ci fu) all'URSS

Il lungo articolo di Rosenberg — spiega la «AP» — si basa su due documenti segreti resi noti di recente, scaduti il periodo di sicurezza. Si tratta di un memorandum scritto dal capitano William B. Moore su una riunione ristretta di alti ufficiali dell'aviazione militare svoltasi il 15 marzo 1954, ed un sommario di opinioni e indicazioni raccolto dal gruppo di valutazione dei sistemi armati del Dipartimento della difesa il 6 aprile 1955.

scriveva nel suo rapporto ai superiori il capitano Moore, il quale concludeva: «L'impressione conclusiva è che nel volgere di due ore la Russia non sarebbe stata altro che una sola rovina fumante e piena di radiazioni».

L'autore dell'articolo, noto studioso di storia e consulente della difesa USA, afferma che la scelta degli obiettivi primari (aerporti e installazioni atomiche) fa pensare alla preoccupazione che gli Stati Uniti nutrivano sulla nascente potenza nucleare sovietica.

Questi documenti, scrive Rosenberg, fanno sorgere l'interrogativo, che senz'altro verrà posto in tutti gli ambienti — non soltanto negli Stati Uniti — se il governo americano sarebbe ricorso veramente ad un piano del genere contro l'Unione Sovietica in quel periodo o anche in anni successivi.

Dopo avere sottolineato che la natura di questo piano di attacco aveva più un carattere preventivo che di rappresaglia, Rosenberg cita la risposta di Lemay quando venne richiesto, durante un incontro tra alti ufficiali, in che modo il piano del SAC fosse collegato alla politica tradizionale degli Stati Uniti che è sempre stata quella di non colpire per primi.

«Desidero chiarire che io non sto proponendo una guerra preventiva», risponde Lemay — tuttavia ritengo che se gli Stati Uniti sono spinti in angolo a punto tale da non avere altre alternative, allora non esiteremo a un solo istante a colpire per primi». A questo punto Rosenberg adrammatizza le parole del generale, perché Lemay sapeva benissimo di non avere alcun potere decisionale nella politica del suo paese.

Nostro servizio

**MADRID** — «Come ne usciremo, nessuno lo sa. Il principio della continuazione del dialogo — anche se parlare di dialogo, oggi, è eccessivo, mentre sarebbe più giusto parlare di rottura — è acquisito, ma non basta. Bisogna raggiungere una intesa sui termini della sospensione della Conferenza, che sia accettabile dalle due parti. E siamo ancora lontani da questo obiettivo». Così si è espresso con noi uno dei maggiori responsabili della delegazione italiana. Oggi la Conferenza di Madrid, dopo aver superato il punto più arduo di scontro tra le due super-potenze, è nuovamente in «fase di stallo»: non è possibile discutere dei temi propri della CSCE perché gli avvenimenti polacchi di dicembre hanno ostacolato la ripresa del dibattito tra le 35 nazioni presenti, e non è possibile definire i termini di una uscita onorevole e dignitosa, cioè di un rinvio «politico».

La decisione di Mugabe era attesa ormai da diversi giorni dopo che la polizia aveva scoperto diversi arsenali segreti della ZAPU e dopo che lo stesso ministro aveva accusato Nkomo di prepararsi ad un colpo di Stato.

La coalizione, formata durante la lotta di liberazione nazionale con il nome di Fronte patriottico, stava in realtà schierando da molto tempo e in più occasioni reparti guerriglieri delle formazioni nazionaliste erano giunti ad aperti scontri armati.

Joshua Nkomo, uno dei più vecchi leader del nazionalismo zimbabwano, puntava a guidare il paese dopo l'indipendenza, ma le elezioni, sotto controllo internazionale svoltesi alla fine di febbraio del 1980, dovevano confermare il suo partito ad un ruolo marginale. Con il 24% dei voti e 20 seggi su 100 la ZAPU si è non solo confermata una forza minoritaria, ma con una base tribale concentrata nella regione di Bulawayo di cui è originario appunto Joshua Nkomo.

Al contrario il partito di Mugabe con il 67% dei voti e 57 seggi si è imposto come la forza nazionale maggioritaria che avrebbe potuto governare da sola. Il tentativo di continuare l'unità nazionale invece si è protratto attraverso grandi difficoltà per quasi due anni.

Nessun osservatore straniero a Salisbury la settimana scorsa avrebbe giurato sulla continuità della coalizione dopo la scoperta degli enormi arsenali che il partito di Nkomo aveva preparato in diverse parti del paese. Ed infatti ieri mattina pochi giorni dopo l'accusa di golpismo il capo del governo ha deciso, l'esercito e la polizia hanno arrestato diversi elementi della ZAPU e operato una serie di perquisizioni, poi in serata l'annuncio di Mugabe sulla estromissione di Nkomo e dei ministri del suo partito.

Accusato di preparare un golpe

## Nkomo escluso dal governo dello Zimbabwe

Finita dopo due anni l'unità delle forze che avevano condotto la lotta d'indipendenza



Robert Mugabe



Joshua Nkomo

**SALISBURY** — Il primo ministro dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ha annunciato ieri di avere estromesso dal governo Joshua Nkomo leader della ZAPU e altri due ministri dello stesso partito ponendo così fine alla coalizione di unità nazionale che ha governato il paese da quando lo Zimbabwe raggiunse l'indipendenza il 18 aprile del 1980.

La decisione di Mugabe era attesa ormai da diversi giorni dopo che la polizia aveva scoperto diversi arsenali segreti della ZAPU e dopo che lo stesso ministro aveva accusato Nkomo di prepararsi ad un colpo di Stato.

La coalizione, formata durante la lotta di liberazione nazionale con il nome di Fronte patriottico, stava in realtà schierando da molto tempo e in più occasioni reparti guerriglieri delle formazioni nazionaliste erano giunti ad aperti scontri armati.

Joshua Nkomo, uno dei più vecchi leader del nazionalismo zimbabwano, puntava a guidare il paese dopo l'indipendenza, ma le elezioni, sotto controllo internazionale svoltesi alla fine di febbraio del 1980, dovevano confermare il suo partito ad un ruolo marginale. Con il 24% dei voti e 20 seggi su 100 la ZAPU si è non solo confermata una forza minoritaria, ma con una base tribale concentrata nella regione di Bulawayo di cui è originario appunto Joshua Nkomo.

Al contrario il partito di Mugabe con il 67% dei voti e 57 seggi si è imposto come la forza nazionale maggioritaria che avrebbe potuto governare da sola. Il tentativo di continuare l'unità nazionale invece si è protratto attraverso grandi difficoltà per quasi due anni.

Nessun osservatore straniero a Salisbury la settimana scorsa avrebbe giurato sulla continuità della coalizione dopo la scoperta degli enormi arsenali che il partito di Nkomo aveva preparato in diverse parti del paese. Ed infatti ieri mattina pochi giorni dopo l'accusa di golpismo il capo del governo ha deciso, l'esercito e la polizia hanno arrestato diversi elementi della ZAPU e operato una serie di perquisizioni, poi in serata l'annuncio di Mugabe sulla estromissione di Nkomo e dei ministri del suo partito.

Sulla «Tass» un articolo di «Tempi Nuovi»

## Da Mosca un'altra polemica col PCI

Uno strumentale collage di articoli di giornali e di esponenti di alcuni PC presentato come un vero e proprio plebiscito per le posizioni sovietiche - Si parla solo di «dirigenza del PCI»

Dal nostro corrispondente

**MOSCA** — Nessun organo di stampa dell'Unione Sovietica ha ancora pubblicato una riga — letteralmente, nemmeno una riga — dei documenti ufficiali del Partito comunista italiano e delle dichiarazioni di singoli dirigenti del partito in merito agli avvenimenti polacchi e alla polemica che ha preso avvio in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio in Polonia.

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

che assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Marchais, «Unserer Zeit» (PC della Germania Federale), Franz Muhri (presidente del PC austriaco), la «stampa del PC danimarca», il giornale finlandese «Tiedonantaja» (che non è però il quotidiano del PC finlandese), il giornale argentino «Que Pasa», il segretario, infine, del consiglio nazionale del PC indiano Krishnan.

Il succo di queste prese di posizione — stando al riassunto dell'agenzia sovietica — viene sintetizzato in alcune citazioni da «Pravda Ludu» («La posizione della dirigenza del PCI si discosta dalla linea della solidarietà»), da Krishnan («I punti di vista della dirigenza del PCI... sono una grossolana ingeneranza negli affari polacchi») e «risulta priva di ogni fondamento e non basata sui fatti: l'affermazione secondo cui le misurazioni recentemente prese dal POUP — non risulta che il POUP abbia preso alcuna misura visto che tutto è stato deciso dal Consiglio militare; n.d.r. — sono il risultato di una pressione proveniente dal partito comunista dell'Unione Sovietica»). Laddove è, per esempio, possibile notare che l'espressione «dirigenza del PCI» è usata dalla «Pravda», viene sistematicamente (e a quanto pare, non casualmente) ripresa da diverse (non tutte) prese di posizione.

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

«In questo completo e a pensar bene, davvero incredibile «black out» informativo gli organi di stampa sovietici continuano a portare avanti la polemica contro le posizioni della «dirigenza del PCI» attraverso — in quest'ultima fase, dopo l'articolo numero due della «Pravda», che si concludeva con l'affermazione secondo cui «il PCUS non è interessato ad un'inasprimento della polemica» — citazioni di altre fonti, secondo un metodo costantemente utilizzato a Mosca.

Ieri, ad esempio, la «Tass» ha lanciato in anticipo un articolo del settimanale «Tempi Nuovi» (che uscirà domani con una rassegna di prese di posizione in verità, a quanto si è visto e udito, tutt'altro che univoche) «a proposito» — scrive «Tempi Nuovi» — delle posizioni polemiche assunte dalla dirigenza del Partito comunista italiano in riferimento all'esperienza di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e negli altri paesi del socialismo reale».

Giulietto Chiesa

## Tappe del Papa in Benin e Gabon

**COTONOU** — Giovanni Paolo II proseguendo il suo viaggio in Africa è giunto, ieri mattina, all'aeroporto internazionale di Cotonou dove è stato accolto dal colonnello Mathieu Kérékou, presidente della Repubblica popolare del Benin. Sin dalle prime ore del mattino la popolazione di Cotonou si era

ammassata all'aeroporto per accogliere il pontefice. Dopo aver passato in rassegna un distaccamento dell'esercito popolare del Papa è salito a bordo di un elicottero per raggiungere lo stadio dove ha celebrato la messa davanti a ventimila persone. Il Benin, seconda tappa del viaggio del Papa in Africa, ex colo-

nia francese, stretta tra la Nigeria e il Togo, ha una popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti. Indipendente dal 1960, con il nome di Dahomey a partire dal 1975 è retto da un governo rivoluzionario e socialista presieduto dal colonnello Kérékou ed ha assunto la denominazione di «Repubblica popolare del Benin».

## L'affare dell'anno è il petrolio cinese

Quarantasei imprese (tra cui l'ENI) in gara per aggiudicarsi l'esplorazione e lo sfruttamento dei giacimenti nel Mar Giallo

Dal nostro corrispondente

**PECHINO** — L'affare dell'anno, la grande gara d'appalto per l'esplorazione e lo sfruttamento del petrolio nel mar della Cina è partita. 46 imprese petrolifere di dodici paesi (e tra questi ci sono l'Italia e l'ENI) hanno tempo fino al 30 marzo, alle quattro del pomeriggio o ora di Pechino, per presentare le offerte relative ad una prima parte delle aree offshore in cui sono già state fatte prospezioni; un altro mese ancora per presentare le offerte relative al resto delle aree. Le imprese straniere dovranno metterci capitali e tecnologia. Se si scopre petrolio sfruttabile, la compagnia straniera e la Cina lo sfrutteranno «joint-venture». Gli investimenti si potranno così ripagare in petrolio greggio. Da parte cinese si stima che per lo sviluppo di questi progetti gli investimenti necessari negli anni 80 siano nell'ordine dei 20 miliardi di dollari, per sfruttare giacimenti che — a questi costi — stiano qualcuno — potrebbero rivelarsi un'Arabia sottomarina.

Dal marzo 1979 la Cina aveva affidato a 17 compagnie petrolifere straniere (da quelle Usa e giapponesi a quella italiana) la ricognizione di otto aree marine, dall'estremo nord del golfo di Bohai, all'estremo sud del golfo di Beibu. Dalle prime prospezioni è risultato che il petrolio ci dovrebbe essere. Sono stati contati 474 giacimenti, alcuni, pare, di portata davvero notevole. Ora si tratta di passare alla fase dell'esplorazione e dello sviluppo di progetti di sfruttamento.

Si stima che le riserve di petrolio sottomarine al largo delle coste cinesi siano di un ordine di grandezza pari a quelle continentali, cioè una quarantina di miliardi di barili. I cinesi stimano il totale delle loro riserve a 100 miliardi di barili. Recentemente il vice presidente della Chase Manhattan Bank a Singapore ha detto che forse questa stima è un po' esagerata, ma che se un giorno venissero esplorati adeguatamente anche i vasti bacini alluvionali della Cina occidentale, potrebbero venir fuori risorse di entità paragonabili a quelle enormi dell'Arabia Saudita.

Ma reperire e soprattutto estrarre fuori il petrolio in mare richiede tecnologie estremamente avanzate e grossissimi investimenti.

La Cina, che in questo momento non dispone né dell'una né dell'altra cosa, ha così deciso di aprire le porte al capitale straniero. Lo fa con un sacco di cautele e con la protezione di una legislazione piuttosto restrittiva (probabilmente il ritardo con cui è stata bandita la gara, che stava già creando allarmi nel mondo delle imprese interessate, nasce anche dall'esigenza di mettere meglio a punto queste «protezioni»). Lo fa badando bene a non legarsi mani e piedi con una sola controparte (così come sarebbe se le «sette sorelle» avessero avuto incondizionatamente la meglio su Europa e Giappone). Ma lo fa anche rafforzando la fine di una prospettiva di autarchia e di isolamento dal resto del mondo.

Per qualcuno forse lo fa anche un pochino tardi. Attualmente tutto il petrolio cinese è ricavato dai pozzi su terraferma. Dall'«esplorazione» una parte di questo petrolio viene qualcosa come un quinto delle entrate in valuta estera della Cina. Ma un sacco di fonti straniere ritengono che il rendimento dei maggiori campi petroliferi sulla terraferma sia inesorabilmente destinato a declinare nei prossimi anni, sia per l'esaurirsi progressivo delle riserve, sia per la povertà tecnologica e di management della maggior parte di questi impianti. Qualcuno avanza l'ipotesi di ridurre dal 10 al 25 per cento da qui al 1985. I dirigenti di Pechino a queste ipotesi rispondono che la Cina non diverrà mai e poi mai un paese importatore di petrolio. Si punta al risparmio, all'alternativa carbone, all'entusiasmo ideologico di Daging, si rinuncia ad una meccanizzazione dell'agricoltura che porterebbe a consumare troppa benzina per i trattori.

Nel frattempo le speranze si appuntano ai giacimenti sottomarini che potrebbero rivelare riserve pari se non superiori a quelle attualmente vengono sfruttate sul continente. Di questo petrolio bisognerà vedere non solo quanto ce n'è, ma anche di che qualità è e quanto costa tirarlo fuori. Ma soprattutto bisognerà aspettare perché, comunque vada, ci vorranno molti anni prima che il Mar Giallo e l'estuario del Fiume delle Perle comincino a produrre.

Siegmond Ginzberg

## Martens (per la CEE) da Reagan

**WASHINGTON** — Il primo ministro del Belgio, Wilfried Martens, si è incontrato con il presidente Reagan per comunicare la preoccupazione europea per gli effetti che il deficit del bilancio americano ed i conseguenti alti tassi d'interesse continuano ad avere sulle economie europee. Martens, il quale parla anche a nome della Comunità europea, cui è stato anche il presidente, ha difeso anche la risposta dei dieci membri della CEE all'imposizione della legge marziale in Polonia e la loro reticenza di fronte alla richiesta americana di sospendere ogni collaborazione con Mosca nella costruzione del gasdotto sibiriano. Ma è soprattutto l'inquietudine

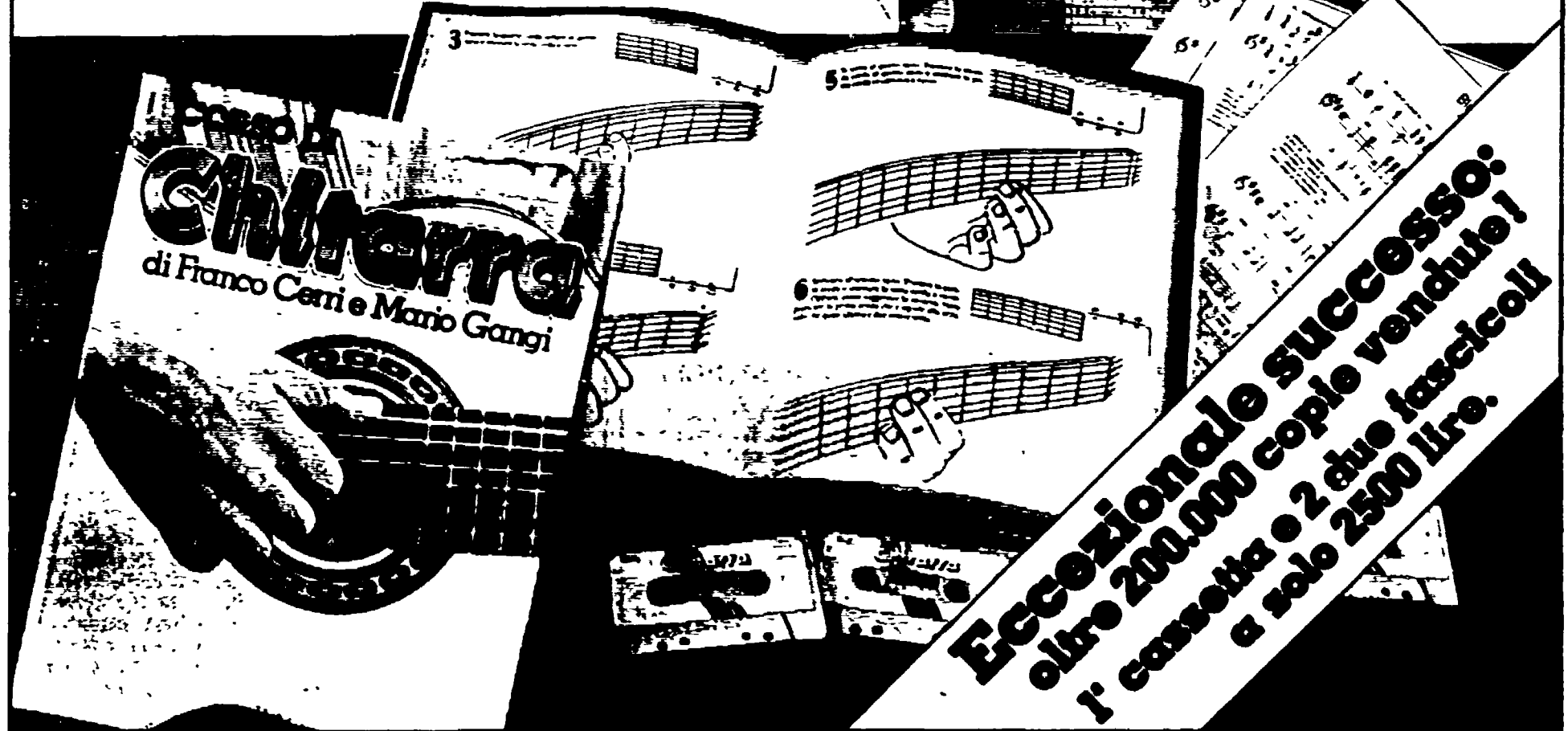
per la politica economica di Reagan che ha motivato la visita di Martens e, tra qualche giorno, quella del ministro per l'economia tedesco, Otto Lambdorff. Il deficit del bilancio relativo al 1983 — di 31,5 miliardi di dollari — e la previsione di deficit altrettanto massicci nei due anni successivi avranno con ogni probabilità l'effetto di mantenere alti i tassi d'interesse negli Stati Uniti. Il presidente Reagan, dopo aver rassicurato gli europei — al vertice economico di Ottawa nel luglio scorso — che il tasso d'interesse sarebbe presto diminuito, ribatte oggi che non sarebbero tanto gli interessi negli Usa che impediscono la ripresa economica in Europa quanto alcuni problemi interni della Comunità.

m. o.

## Torna in edicola "Corso di Chitarra" 20 cassette. 60 fascicoli. Due maestri d'eccezione: Franco Cerri e Mario Gangi.

Per imparare. Imparare davvero!

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



Eccezionale successo: oltre 200.000 copie vendute! 1° cassetta e 2° due fascicoli a solo 2500 lire.